

VERSO NUOVE FORME DI SOLIDARIETÀ

Dario Spini, professore all'Università di Losanna e direttore del polo di ricerca nazionale LIVES, si esprime sulle soluzioni abitative in fase di sperimentazione per far fronte ai bisogni della popolazione anziana

In occasione del seminario *"Abitare: nuovi fabbisogni, nuovi modi e sfide future per lo sviluppo degli insediamenti"*, organizzato da ASPAN Ticino (Associazione svizzera per la pianificazione del territorio) in collaborazione con G&S lo scorso 30 marzo a Bellinzona, abbiamo rivolto alcune domande a Dario Spini, professore alla Facoltà di scienze sociali e politiche dell'Università di Losanna e direttore del Polo di ricerca nazionale LIVES, che studia gli effetti dell'economia e della società postindustriale sull'evoluzione di situazioni di vulnerabilità.

Cosa emerge dall'attuale quadro demografico, caratterizzato dall'invecchiamento della popolazione?

"Un aspetto chiave è senz'altro la grande eterogeneità della popolazione anziana che implica un portfolio di risposte.

L'aumento della speranza di vita, la diminuzione della differenza fra uomini e donne anche se queste ultime in media vivono sempre più a lungo, lo squilibrio fra popolazione attiva e beneficiari di rendite pensionistiche, sono fenomeni noti. All'interno di questo quadro generale troviamo però situazioni molto diverse alle quali è necessario fornire risposte diversificate. La popolazione anziana comprende persone ancora attive, altre che conducono una vita comunque integrata pur avendo lasciato il mondo del lavoro e altre più vulnerabili che hanno bisogno di aiuto. Si tratta di trovare forme di sostegno differenziate, sia dal punto di vista delle strutture, sia da quello dei servizi, tenendo presente i limiti finanziari. Questo implica scelte di fondo sul ruolo degli anziani nella società e anche sulla società stessa, per il presente e il futuro".

Come vede la situazione del cantone Ticino in rapporto alla popolazione anziana?

"In Ticino il numero di persone anziane è particolarmente accentuato. Caratteristica di questa popolazione è anche la forte presenza di immigrati confederati che hanno scelto il clima mite del sud delle Alpi per trascorrere gli anni della pensione. La presenza delle valli implica inoltre che molti anziani vivono in zone discoste dove sono rimasti pochi giovani. Il Ticino deve quindi affrontare anche questi ulteriori fattori di diversità".



Quale posizione occupa la famiglia nel contesto del sostegno alle persone anziane vulnerabili?

“La famiglia gioca un ruolo essenziale, anche perché in futuro non credo sarà sufficiente investire dal punto di vista finanziario per coprire tutti i bisogni generati da questa evoluzione. Gli studi mostrano come lo stato sociale non sia un sostituto della famiglia, anzi più gli aiuti sono importanti, più la famiglia è presente. Esiste quindi una complementarità fra famigliari e figure professionali. È anche un mondo di anziani che aiutano gli anziani – pensiamo alle figlie attorno ai 60 anni impegnate nella cura dei genitori – e questo rappresenta un elemento piuttosto nuovo nella società.

Ritengo che le soluzioni si baseranno anche su nuove forme di solidarietà, solidarietà intergenerazionale e intragenerazionale. Nel canton Vaud stiamo sviluppando in questo ambito azioni di tipo comunitario. Anziani soli, residenti in case o appartamenti molto grandi che un tempo ospitavano tutta la famiglia, offrono alloggio agli studenti in cambio non di denaro ma di servizi. Questa soluzione può essere interessante anche per una realtà come quella del cantone Ticino vista la presenza di tante scuole e dell’università. Implica però l’accettazione di una persona estranea in casa, per cui è necessario un adattamento culturale che richiede tempo. L’autonomia della persona anziana come indice di salute e benessere, al quale si fa spesso riferimento, tende inoltre a contrapporsi con questa forma di solidarietà”.

Può indicare altri esempi di nuove soluzioni abitative improntate alla solidarietà?

“Un esempio interessante di una nuova forma di convivenza è quello degli appartamenti Domino (DOMIcile Nouvelle Option) in Vallese. Riuniscono sotto lo stesso tetto 4-6 anziani che dispongono di un luogo di vita privato ma anche di servizi comuni come la cucina. È una sorta di co-locazione che assicura pure un’assi-

stenza medico-sociale. L’aspetto centrale è il mantenimento dei contatti sociali, perché gli anziani devono organizzarsi tra loro, ad esempio per fare la spesa.

Un altro progetto, di cui stiamo valutando l’impatto, è quello dei quartieri solidali nel canton Vaud. In questo caso gli operatori sociali si recano in un quartiere o in un villaggio – quindi è applicabile anche alle zone discoste come le valli ticinesi – chiedono un locale alle autorità e coinvolgono gli anziani nella creazione di nuovi progetti. Rimangono con il gruppo per cinque

anni, al fine di permettere lo sviluppo di una nuova dinamica sociale. Uscire di casa, incontrare altre persone, svolgere attività insieme all’interno e all’esterno di questi spazi, aiutarsi reciprocamente, diventano col tempo gesti naturali. L’obiettivo finale

è la responsabilizzazione del gruppo all’interno del quale si creano nuove solidarietà. I giovani anziani, che si incontrano tra i 60 e i 70 anni, hanno così il vantaggio di invecchiare insieme.

Metamorphouse è invece un programma pensato soprattutto per le abitazioni in proprietà. Lo scopo è duplice: la densificazione dei quartieri di ville e la creazione di abitazioni miste sul piano generazionale. In pratica gli anziani vivono al pianterreno e una famiglia al piano superiore, ma la dimensione dei rispettivi appartamenti può variare nel tempo a seconda delle esigenze delle due economie domestiche”.

Qual è il significato di queste esperienze?

“Queste nuove forme di coabitazione e di solidarietà sono una risposta complementare all’intervento dello Stato. Per affrontare le nuove sfide dell’invecchiamento della popolazione, penso sia necessario lavorare prima sui valori e in seguito sugli alloggi e sull’organizzazione degli agglomerati. Al momento le sperimentazioni in corso sono diverse. È una tappa indispensabile per poter creare quel portfolio di soluzioni citato all’inizio, valorizzando i progetti che offrono maggiori risultati a costi inferiori”.

“*Gli studi mostrano come lo stato sociale non sia un sostituto della famiglia, anzi più gli aiuti sono importanti, più la famiglia è presente.*”